



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 22 agosto

1. **Fabio Panetta: serve una gestione prudente dei conti pubblici, affiancata da un deciso incremento della produttività e della crescita.**
2. **Gli investimenti privati nel campo dell'IA sono stati 20 miliardi di dollari in Europa, contro 330 negli Stati Uniti e 100 in Cina.**
3. **Perché si dovrebbe parlare più di lavoro e meno di pensioni.**
4. **Il bonus mamme e le pensioni infiammano la manovra.**
5. **Mara Carfagna: il tema delle carceri e quello della cittadinanza non possono essere affrontati nella logica delle «bandierine».**
6. **La corsa di Pechino sul nucleare è una sfida (anche) per l'Europa.**
7. **Sabino Cassese: Stato e imprese, un'altra occasione sprecata.**
8. **Il problema del mercato del lavoro oggi è l'adeguamento dell'offerta alla domanda.**
9. **Operaio di 22 anni muore incastrato nel nastro trasportatore.**
10. **Carlos Tavares vola negli USA, intanto Mirafiori rimanda la riapertura di una settimana.**

---

### Claudia Luise – Debito e pensioni, allarme Bankitalia - La Stampa

**Meno di 80 miliardi di euro spesi per l'istruzione, quasi 83 miliardi destinati a pagare gli interessi sul debito.** Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, parte da questo dato per sottolineare il bisogno di ridurre il debito pubblico per non ipotecare la crescita dei giovani. In poche parole, l'urgenza è pensare al futuro perché l'Italia è l'unico Paese dell'area euro con **una spesa pubblica per interessi pressoché equivalente a quella per l'istruzione** e l'alto debito grava sulle giovani generazioni limitando le loro opportunità. Una sfida che Panetta lancia al Meeting di Rimini riflettendo sul tema "**Sostenibilità del debito e sviluppo economico**". Lo sguardo è soprattutto all'Europa, con un affondo su «quali scelte ci consegneranno un domani migliore». **«Il problema cruciale rimane la riduzione del debito pubblico in rapporto al prodotto».** E spiega il perché: un debito elevato **«rende più onerosi i finanziamenti alle imprese, frenandone la competitività e l'incentivo a investire; espone l'economia italiana ai movimenti erratici dei mercati finanziari. Sottrae risorse alle politiche anticicliche, agli interventi sociali e alle misure in favore dello sviluppo»** dice il governatore. Il confronto tra quanto si spende per gli interessi sul debito e per l'istruzione - una cifra **«pressoché equivalente»** (nel 2022 è stata di 82,9 miliardi contro circa 79 miliardi della formazione, ultimi dati disponibili, fonte Istat) - per Panetta **«è emblematico di come l'alto debito stia gravando sul futuro delle giovani generazioni, limitando le loro opportunità».** Un caso tutto italiano, se si guarda al confronto con le altre nazioni



europee. I Paesi Ocse, secondo un rapporto del 2023, hanno destinato in media il 5,1% del Pil e il 10% della propria spesa pubblica ai sistemi di istruzione e formazione. **L'Italia è indietro, anche rispetto agli altri principali Stati europei**, con solo il 4,2% del Pil e il 7% della spesa pubblica. Per questo *«la crescita resta l'obiettivo fondamentale per l'Italia - evidenza il governatore di Bankitalia - ma per ottenerla dobbiamo affrontare con decisione i problemi strutturali irrisolti. Dobbiamo concentrarci sulle finalità essenziali: rafforzare la concorrenza, potenziare il capitale umano, accrescere la produttività del lavoro, aumentare l'occupazione di giovani e donne, definire politiche migratorie adeguate»*. **Panetta insiste sull'integrazione**. Un tema particolarmente caldo per la maggioranza, spaccata tra l'apertura di Tajani allo **lus scholae** e la rigidità di Salvini. **Argomento caro anche al popolo di Comunione e Liberazione** che in questi giorni prova a lanciare l'amo del dialogo per cercare un'apertura e una soluzione di compromesso nel governo. Per l'economista, però, la politica non c'entra nulla. In Europa, *«misure che favoriscano un afflusso di lavoratori stranieri regolari costituiscono una risposta razionale sul piano economico, indipendentemente da valutazioni di altra natura»*. Quindi l'ingresso di immigrati regolari *«andrà gestito in maniera coordinata all'interno dell'Unione, bilanciando le esigenze produttive con gli equilibri sociali e rafforzando l'integrazione dei cittadini stranieri nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro»*. E, per superare le sue debolezze e **tenere il passo con il progresso a livello mondiale**, Panetta resta convinto che l'Ue, oltre *«ad avviare riforme profonde ed effettuare investimenti ingenti nei prossimi anni»* dovrebbe **«creare una capacità fiscale comune, senza la quale l'attuale governance europea, caratterizzata da una politica monetaria unica e da politiche di bilancio frammentate a livello nazionale, rimane squilibrata»**. Un punto su cui insiste particolarmente dicendo che *«l'idea che la Ue possa funzionare efficacemente senza una capacità fiscale centralizzata è semplicemente un'illusione, e va superata»*. Intanto, **per la Bce** *«la fine della restrizione monetaria è già iniziata»* con il taglio dei tassi deciso a giugno e **il governatore auspica una ulteriore sforbiciata anche a settembre**. Per il nostro Paese, quindi, la strada maestra *«passa per una gestione prudente dei conti pubblici, affiancata da un deciso incremento della produttività e della crescita»*. Questo circolo virtuoso aumenterebbe significativamente le probabilità di successo e rafforzerebbe la credibilità delle nostre politiche, alleggerendo il peso della spesa per interessi. Anche perché, conclude il governatore, *«affrontare le debolezze strutturali, ridurre il debito pubblico e promuovere una crescita elevata non solo rafforzerà la nostra economia, ma contribuirà anche alla solidità dell'intera Unione europea»*.

~

### **Carlo Marrone – Il Ritardo dell'Europa – Il Sole 24 Ore**

C'è un dato che evidenzia in modo freddo ed eclatante il divario degli investimenti in innovazione tecnologica. **È il caso dell'intelligenza artificiale (IA)**: *«Sebbene in questo campo le università europee producano ricerca di qualità, le aziende continentali hanno una presenza trascurabile nello sviluppo della tecnologia: tra il 2013 e il 2023, gli investimenti privati nel campo dell'IA sono stati 20 miliardi di dollari in Europa, contro 330 negli Stati Uniti e 100 in Cina»*. **Fabio Panetta** - che già nelle **Considerazioni Finali** aveva analizzato il problema - rilancia: *«È evidente, per motivi sia economici sia strategici, che l'Europa non può limitarsi a essere un semplice utilizzatore della tecnologia. Deve ambire a un ruolo attivo nella sua produzione. Una presenza significativa dell'Europa in questo settore - oggi dominato da pochi giganti tecnologici globali - accrescerebbe la concorrenza e determinerebbe benefici che oltrepassano la dimensione produttiva e riguardano i diritti essenziali dei cittadini, quali la tutela dei dati personali e il pluralismo nel settore dell'informazione. Rafforzare l'Europa - e con essa l'Italia - non è solo una necessità economica, ma anche il modo per affermare la nostra sovranità strategica e i nostri valori fondamentali»*. Il nodo di fondo è strutturale, e investe il potenziale della



produttività dei sistemi economici: «Solo una maggiore produttività - cioè un incremento del prodotto per ora lavorata - potrà assicurare sviluppo e redditi elevati. **Tuttavia, in Europa la produttività cresce lentamente:** negli ultimi due decenni abbiamo accumulato un ritardo di 20 punti percentuali rispetto agli Stati Uniti, principalmente a causa della **difficoltà che le imprese europee incontrano nell'utilizzare nuove tecnologie nel processo produttivo**». Il Governatore della Banca d'Italia dice che «questa debolezza riflette la frammentazione delle attività di ricerca e sviluppo e la scarsa integrazione tra il mondo scientifico e quello delle imprese. L'industria europea è intrappolata in settori a tecnologia intermedia e poco presente in quelli alla frontiera, nonostante l'eccellenza della ricerca condotta nei singoli paesi».

~

### Luciano Capone – La strada stretta – Il Foglio

Nel suo discorso al Meeting di Rimini, il governatore della Banca d'Italia **Fabio** Panetta ha parlato soprattutto di integrazione europea, in particolare della necessità di creare una "*capacità fiscale comune*" per far funzionare meglio l'Unione economica e monetaria. E questa è sicuramente la parte che trova maggiori e trasversali consensi nella classe politica. Ma Panetta ha fatto anche **alcune considerazioni sull'Italia e sui suoi problemi strutturali**, la cui mancata soluzione impedisce proprio di arrivare all'auspicata maggiore integrazione europea: **produttività, debito e demografia**. Di questi aspetti, invece, **la classe politica - con le dovute eccezioni - discute con meno piacere**. Eppure, senza le dovute riforme in casa per avvicinare il paese alla media dell'Eurozona, è altamente improbabile che il resto dei paesi dell'Unione sia disposto a mettere in comune tasse e debiti. "**Il problema cruciale rimane la riduzione del debito pubblico**" ha detto Panetta, ricordando che il debito elevato rende le imprese meno competitive, espone il paese a choc finanziari esterni e sottrae risorse per reagire agli choc e per favorire la crescita. "*L'Italia è l'unico paese dell'area dell'euro in cui la spesa pubblica per interessi sul debito è pressoché equivalente a quella per l'istruzione*", ha ricordato il governatore. Come si esce da questo circolo vizioso di alto debito e stagnazione? "*Affrontare il nodo del debito richiede politiche di bilancio orientate alla stabilità e al graduale conseguimento di avanzi primari adeguati*", ha detto Panetta. Questo vuol dire che **per mettere il debito su un sentiero discendente l'Italia deve raggiungere avanzi primari del 3-4%**, considerando che secondo il Def chiuderà l'anno con un disavanzo primario di circa mezzo punto di pil. Già sembra di sentire le imprecazioni contro "**l'austerità**", da parte di chi ritiene che un paese con debito al 140 per cento del pil possa continuare a macinare deficit di bilancio di 4-5 punti (dopo gli 8-9 degli anni passati). Questo vuol dire che la crescita economica, indispensabile per ridurre il debito pubblico, **deve passare per l'aumento della produttività che invece è stagnante da decenni**. Vuol dire, in sostanza, fare più riforme e meno spesa in deficit, soprattutto se indirizzata in investimenti poco produttivi come fatto negli ultimi anni con i bonus edilizi. L'aumento della produttività è inoltre necessario perché c'è una grande forza che lavora contro la crescita e la riduzione del debito pubblico, da un lato favorendo l'aumento della spesa e dall'altro riducendo la forza lavoro: è **il declino demografico**. "*Le proiezioni demografiche indicano che nei prossimi decenni si ridurrà il numero di cittadini europei in età da lavoro e aumenterà il numero degli anziani*", ha detto il governatore. (...) Con questo trend (demografico, NDR), ipotizzando che la produttività e il tasso di occupazione rimangano ai livelli attuali, ci sarebbe un crollo del pil del 13% e del pil pro capite del 9%. Questo vuol dire che l'Italia, per controbilanciare gli effetti della demografia, ha bisogno da un lato di **aumentare i flussi regolari in ingresso e dall'altro di smetterla con le politiche di anticipi pensionistici** stile Quota 41, di cui si sta discutendo molto in queste settimane. In vista della legge di Bilancio, se si volesse dare attuazione alle parole di Panetta sulle sfide che toccano al paese, dovrebbe parlare molto più di lavoro



e molto meno di pensioni. **E' vero che il mercato del lavoro italiano è molto migliorato** negli ultimi anni, raggiungendo record storici di occupati (24 milioni), ma **proprio ieri l'Eurostat ha mostrato che l'Italia ha il tasso di occupazione peggiore d'Europa (67,5%)**, 5 punti più basso della penultima Grecia (72,3) e 16 punti inferiore alla media europea (83,5). Eppure, un aumento del tasso di occupazione fino alla media europea potrebbe **mantenere invariato il numero di occupati e controbilanciare gli effetti del calo demografico**. Ma questo vuol dire, appunto, parlare di **come aumentare l'occupazione al posto di come aumentare la spesa pensionistica**. Anche perché la spesa pubblica italiana sul pil ha tutte le voci inferiori alla media europea e solo due superiori. Una è la spesa per interessi sul debito, ricordata da Panetta, che è pari alla spesa per istruzione; l'altra è la spesa pensionistica, che ha superato il 16 per cento del pil, ed è pari a circa il 40% della spesa corrente primaria. **La strada indicata dal governatore della Banca d'Italia è fatta di meno deficit e più produttività, meno spesa per interessi e più spesa per l'istruzione, meno pensioni e più lavoro**. E' una strada complicata da percorrere, ma l'unica possibile.

~

### **Maurizio Carucci – Il bonus mamme e le pensioni infiammano la manovra – Avvenire**

Mancano ancora due mesi per il varo della manovra, ma **la priorità del governo resta quella di trovare i fondi**. Si parla di 23-25 miliardi di euro per coprire le misure in cantiere, tra quelle nuove e la proroga di quelle già entrate nella legge di Bilancio 2024: dalle pensioni alla **conferma del taglio del cuneo fiscale e dell'Irpef a tre aliquote**. Ma è su due temi che si è acceso il dibattito nelle ultime ore: **il rifinanziamento del bonus contributivo per le madri lavoratrici con 2 o 3 figli**, che potrebbe essere a rischio, e **l'aumento da 20 a 25 anni del minimo contributivo per la pensione di vecchiaia**, che sarebbe al centro di un piano del Cnel. La tenuta dei conti (e del governo) è messa a dura prova anche dalle richieste dei partiti: le pensioni minime per Forza Italia, la flat tax per la Lega, gli sgravi ai dipendenti e il sostegno alle famiglie per Fratelli d'Italia. Su quest'ultimo fronte sono state varate «misure che spiegano bene la trasversalità dell'azione del governo. Ma ce ne sono tre che stanno a cuore anche alla Lega: appunto *«l'esonero totale dei contributi per le mamme lavoratrici, l'estensione del congedo parentale retribuito all'80% e il rafforzamento del bonus asilo nido»*», ha sostenuto ieri a Rimini il **vicepremier Matteo Salvini**, aggiungendo che «con la legge di Bilancio confermeremo le misure in vigore quest'anno e, compatibilmente con le risorse a disposizione, faremo anche di più». E di «riconfermare gli interventi a favore della genitorialità» perché «non vogliamo tornare indietro» ha parlato, sempre al Meeting, anche la **ministra del Lavoro, Marina Calderone**. È stato il giornale la Stampa a ipotizzare una marcia indietro parziale (lo sgravio con solo 2 figli scade a fine anno), alla luce del fatto che in questi primi 12 mesi d'applicazione la misura non ha riscosso gran successo (è stata chiesta da 484mila donne su una platea di 793mila aventi diritto), un po' anche per la scarsa pubblicità data allo strumento, finanziato per ora con 500 milioni. La ministra Calderone si è mantenuta comunque prudente: *«Non si possono fare promesse che non prestino attenzione alla tenuta dei conti, ma è importante mantenere alcuni impegni assunti»*, ha detto citando anche la *«riduzione del cuneo contributivo»*. Mentre per il segretario della Cisl, **Luigi Sbarra**, *«le misure adottate finora, come l'assegno unico, sono passi nella giusta direzione, ma non sufficienti, è necessario un impegno più deciso»*. L'altro tema caldo è quello della **previdenza**. Con la scadenza di "Quota 103" prevista per la fine dell'anno, **si preannuncia una profonda revisione del sistema**. Sebbene il ritorno alla legge Fornero sia stato escluso, è difficile pure che si parli della "**Quota 41**" (Salvini stesso ieri non ne ha parlato), che permetterebbe l'uscita anticipata con 41 anni di contributi. Intanto **il Cnel precisa** che *«nessun testo di legge sulle pensioni è stato predisposto, l'iniziativa di costituire un gruppo di lavoro è stata assunta autonomamente nel febbraio 2024»* dal **presidente Renato Brunetta**. Tuttavia, per i



dem **Arturo Scotto** avvisa: «Siamo al bis del salario minimo, quando Meloni pur di non decidere appaltò ogni orientamento politico al Cnel». Mentre da Rimini la Calderone ha ipotizzato «una riapertura di un semestre di silenzio-assenso, che io sostengo», per **favorire l'incanalamento del Tfr delle giovani generazioni verso i fondi integrativi**, oggi ancora poco appetiti anche perché la previdenza complementare «non è stata spiegata bene, non è ben compresa». E al panel con la ministra **Bernardo Mattarella** ha ricordato che Invitalia, di cui è ad, mette a disposizione finanziamenti, a fondo perduto e agevolato, per creare «**sostegni e opportunità per i giovani**».

~

### **Mara Carfagna – I moderati e le riforme che servono – Il Giornale**

**Il dibattito politico che si è aperto sulla cittadinanza agli immigrati di seconda generazione e sulla condizione delle carceri è una buona notizia**, anche sotto il profilo politico. Sono due problemi concreti, reali, che chiamano in causa la capacità dell'Italia di difendere i valori costituzionali e di organizzare il suo futuro. Il significato rieducativo della pena, i diritti di chi è cresciuto nel nostro sistema di regole, istruzione, valori, e **tuttavia è trattato da «straniero»** ogni volta che deve rinnovare un documento o affrontare un passaggio burocratico. **Non è un caso che la discussione sia stata rilanciata dalle prese di posizione del mondo moderato**, che ha sempre guardato con pragmatismo alle questioni del Paese e che ha come faro un principio semplice: prima le persone, poi l'ideologia e i distinguo identitari. Sarebbe opportuno, per tutti, riconoscere due dati fondamentali in questo dibattito. **Il primo: il tema delle carceri e quello della cittadinanza non possono essere affrontati nella logica delle «bandierine»**. Lo ha fatto la sinistra, in passato, arrivando quasi all'approvazione dello *lus Culturae* e poi affondandolo per timore di un contraccolpo elettorale guidato dalle destre. Lo hanno fatto le destre quando, con la recente riforma delle carceri, hanno eluso il tema del sovraffollamento per paura di scontentare il loro elettorato «legge e ordine» anche se erano perfettamente consapevoli dell'assoluto disastro dei penitenziari, tra suicidi e rivolte. **Superare questo approccio, e vengo al secondo dato, è indispensabile davanti a questioni di portata emergenziale come queste**. Lo fecero i padri fondatori della Repubblica affrontando questioni sociali ineludibili come il divorzio e l'aborto, con leggi controfirmate da premier democristiani che pure avevano idee di principio diverse. Lo abbiamo fatto anche noi nei passaggi più delicati della crisi economica, quando **i capi di partito sostennero e votarono norme di salvataggio che non erano nei progetti di nessuno ma risultavano indispensabili a mandare avanti l'Italia**. Recuperare questo spirito, dunque. E non trincerarsi dietro la formalità dei programmi che - come succede sempre - anche in questa legislatura sono stati largamente rimaneggiati in ossequio al principio di realtà, altrimenti avremmo già in corso blocchi navali, fiat fax, quota cento e ogni altra promessa spesa in sede di campagna elettorale. **Al Paese serve un campo di riforme condivise**, che non possano essere usate da una parte per bastonare l'altra perché tutti avranno dato il loro contributo: su carceri e cittadinanza credo che questo spazio possa essere trovato visto che ogni forza politica, in passato, ha generato proposte ragionevoli e molto simili per affrontare entrambi i problemi. **Lo *lus Scholae* di cui si discute non è un tema «immigrazionista», anzi è un potente antidoto alle sacche di clandestinità e di rifiuto dell'integrazione**. La destra politica sa benissimo che i ghetti generano solo diffidenza reciproca, se non odio e violenza. Tante volte ha fatto riferimento al suo passato di comunità esclusa come a un fattore sciagurato per la democrazia, e infatti solo due anni fa **si esprimeva in favore della cittadinanza ai ragazzi che avevano assolto l'obbligo scolastico in Italia per dieci anni**. Cosa è cambiato da allora? E la sinistra, che rilancia posizioni estremiste sulla cittadinanza a chiunque sia nato in Italia, vuole cambiare le cose o soltanto generare **l'ennesimo scontro improduttivo?** Sulle carceri valgono simili domande: quanti suicidi, quante rivolte, **che percentuale**



**di persone private della libertà in attesa di processo ci servono per decidere che si è passato il segno?** Possiamo sopportare che in Italia esista un'enclave, i penitenziari, dove i diritti costituzionali alla salute e alla vita sono sospesi? Ecco perché il campo di dibattito aperto dai moderati va coltivato con energia e orgoglio. **Non è il solito teatrino, riguarda questioni essenziali della nostra democrazia, può migliorare l'Italia.** Poi, su tutto il resto, il nostro bipolarismo può continuare a dividersi su visioni contrapposte - che esistono, sono innegabili - e a lavorare in direzioni alternative, ma deve esistere una sfera dove si agisce sulla base del principio di responsabilità: da italiani prima che da portatori di interessi elettorali o di potere.

~

### **Davide Tabarelli – La corsa di Pechino sfida per l'Europa - Il Sole 24 Ore**

**Il nucleare è indispensabile per tentare la decarbonizzazione.** Infatti, è l'unica fonte che garantisce, allo stesso tempo, alta densità, programmabilità e assenza di CO<sub>2</sub>. **I fossili, petrolio, gas e carbone, da tre secoli dominano, con oltre l'80%,** perché hanno tanta energia in un piccolo volume, densità, e possono essere usate quando ne abbiamo bisogno, programmabilità. **Hanno il difetto della CO<sub>2</sub>,** in quanto l'energia che ci serve la sprigionano con la combustione. **Le rinnovabili, in particolare quelle nuove, eolico e fotovoltaico, non emettono CO<sub>2</sub>,** il loro grande pregio, ma ci sono solo quando c'è vento, nelle migliori condizioni per 3-4 mila ore anno, e quando splende il sole, 1000-1500 ore anno. Invece, la domanda c'è sempre, in particolare quella di elettricità, per tutte le 8760 ore che fanno un anno, giorno e notte, vento e non vento. **Per questo servirà il nucleare, molto di più di quello già importante di oggi,** fatto di una produzione elettrica pari al 9% del totale mondiale, sempre avanti, ancora per poco, al 7% dell'eolico. Sono 413 le centrali sparse un po' in tutto il mondo, quasi un centinaio in Europa, di cui ben 56 nella nostra vicina Francia, il primo paese al mondo per quota di nucleare, prossima al 65%, sulla produzione di elettricità; **molta di questa viene venduta all'Italia,** che decise di abbandonare il nucleare nel 1987. Purtroppo, l'occidente ha smesso di costruirle, meglio, ha fortemente rallentato. Le ultime fatte dai francesi hanno enormi problemi, **tempi lunghissimi di realizzazione, costi triplicati,** mentre le grandi dimensioni non hanno portato alle economie di scala sperate. **I costi sono esplosi per le rigidità normative,** sempre alla rincorsa della perfezione e del rischio zero, con ampie differenze fra le regole dei vari paesi. Invece, **la Cina ha capito da tempo che per la decarbonizzazione, che ovviamente condivide, il nucleare è indispensabile,** per rallentare, un giorno invertire, la crescita del carbone che da loro conta ancora ed è la prima fonte di emissione di CO<sub>2</sub> al mondo. **Hanno in costruzione circa 30 centrali nucleari,** su circa 60 cantierate nel mondo. Per loro le cose sono più facili, a cominciare dalle scorie, problema che per loro non si pone nemmeno. Poi c'è sempre la paura dell'incidente, come quelli di Chernobyl o Fukushima, ma questo è materiale di dibattito solo nelle democrazie. **Le autocrazie, in particolare quella cinese, comunista, ha per definizione una fiducia totale nella tecnica.** In occidente domina il principio di precauzione, un pilastro dell'ambientalismo, in base al quale se esiste un rischio, allora quell'impianto non si deve fare. Se poi la valutazione del rischio è fatta da tanti, coerentemente con la democrazia, ma **in un delirio di paure da web, allora la complessità del processo decisionale esplose e non si fa più nulla.** L'Europa, invece, ha urgente bisogno per rendere più credibili i roboanti impegni di decarbonizzazione, mentre deve **invertire il processo di deindustrializzazione** che coinvolge soprattutto **i settori a maggiore consumo di energia, acciaio, cemento, carta, ceramica, vetro, petrolchimica.** **L'elettrificazione dei consumi finali,** processo iniziato oltre un secolo fa, va accelerato in tutti i settori, anche nell'industria, ma serve tantissima elettricità e di alta qualità, programmabile e ad alta intensità, come quella da nucleare. Rinunciare ai fossili e al loro apporto diretto alla trasformazione della materia è quasi impossibile ed è per questo che **si è fatta strada la**



**suggerimento dell'idrogeno.** Per renderla più fattibile **potrebbe contribuire il nucleare**, per fare elettricità per l'elettrolisi dell'acqua da cui ottenere l'idrogeno, il cui colore sarebbe viola, e non il verde di quello ottenuto partendo dalle rinnovabili. Un'altra ragione per pensare subito al nucleare, come insegna la Cina.

~

### **Sabino Cassese – Uno stato più agile? Occasione persa – Corriere della sera**

È stata un'occasione sprecata. L'aveva creata una legge dell'agosto di due anni fa, **a firma Draghi e Giorgetti**. Serviva a semplificare i controlli sull'economia, a eliminare adempimenti non necessari, a **promuovere la collaborazione tra pubblica amministrazione e imprese**, per favorire la ripresa e il rilancio delle attività economiche. A questi fini, dava una delega al governo. Ora la delega è stata utilizzata con un decreto legislativo, del luglio scorso, firmato da mezzo governo Meloni. Ma **il decreto legislativo è tutto fumo e niente arrosto**. Non fa quello che doveva fare e cioè **ridurre il peso dello Stato sull'economia** ed eliminare sovrapposizioni e duplicazioni di controlli, bensì prevede che venga fatto un censimento dei controlli da parte delle singole amministrazioni e che ogni triennio vengano pubblicati documenti di sintesi degli stessi; detta «*principi generali*» sui procedimenti di controllo delle attività economiche; dispone che le pubbliche amministrazioni mantengano fascicoli informatici di impresa, che vengano adottate apposite «*linee guida*», che **venga svolta una attività di formazione per la digitalizzazione dell'amministrazione**. In una parola, il governo non ha adempiuto il suo compito, **ha semplicemente girato l'incombenza alle singole amministrazioni**. Per fare questo non c'era bisogno di una legge. Ci si poteva aspettare, dopo due anni dalla legge delega, che il censimento dei controlli fosse stato fatto, e che **fosse disposta la necessaria semplificazione**; invece si è preferito stabilire procedure e metodi perché qualcuno, in futuro, semplifichi. Gli antichi dicevano «*parturient montes nascetur ridiculus mus*» (i monti avranno le doglie, nascerà un ridicolo topo). Questo verso di Orazio **indica molto bene la promessa non mantenuta da questo decreto delegato**. Il governo, come Totò in un noto film, ha dichiarato «*armiamoci e partite*» per sottrarsi ai rischi di un'azione da esso stesso promossa, senza alcun timore del ridicolo, oppure è stato preso dalla pigrizia di coloro che non fanno e non vogliono superare la loro condizione, studiando. **Il mondo economico interpreterà questa legge di promesse come un rinvio**, se va bene; come l'affossamento della semplificazione tanto attesa, se va male. Eppure della semplificazione non solo c'era bisogno, ma era stata anche solennemente promessa, non solo dagli autori della delega, nel 2022, ma anche dall'attuale governo. **L'Italia**, nella classifica, redatta dal 2004 al 2020 dalla Banca Mondiale, «*Doing business*», **è collocata al cinquantottesimo posto** nell'elenco delle 190 economie del mondo per facilità di svolgere attività d'impresa, preceduta dal Kenya e dal Kosovo e seguita dal Cile e dal Messico. Nell'elenco «*Index of Economic Freedom*», redatto dal 1995 al 2023 dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal, **l'Italia è al cinquantasettesimo posto dei 177 Paesi esaminati**, preceduta da Panama e dalle Bahamas e seguita dall'Armenia e dalla Serbia. In questa classifica, è terzultima tra gli Stati membri dell'Unione europea. Dunque, **una maggiore libertà economica è necessaria**. Questa necessità era stata indicata molto lucidamente dal presidente del Consiglio dei ministri il 25 ottobre del 2022 nelle dichiarazioni programmatiche presentate alla Camera dei deputati e al Senato. «(...) **Le imprese chiedono soprattutto meno burocrazia, regole chiare e certe, risposte celeri e trasparenti**. Affronteremo il problema partendo da una **strutturale semplificazione e deregolamentazione dei procedimenti amministrativi per dare stimolo all'economia, alla crescita e agli investimenti, anche perché tutti sappiamo quanto l'eccesso normativo, burocratico e regolamentare aumenti esponenzialmente il rischio di irregolarità, contenziosi e corruzione**. Un male che abbiamo il dovere di estirpare. Abbiamo bisogno di meno regole, più chiare per tutti e di un



*nuovo rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, perché il cittadino non si senta parte debole di fronte a uno Stato tiranno che non ne ascolta le esigenze e ne frustra le aspettative».* Questa promessa è rimasta lettera morta. In futuro, gli storici si divideranno tra quelli che attribuiranno questa contraddittoria politica del governo alle debolezze del suo apparato esecutivo, **incapace, non solo di diminuire il peso dello Stato**, ma anche, dopo due anni dall'insediamento, di redigere l'elenco dei controlli e delle semplificazioni da adottare, e quelli che, invece, diranno che c'è un motivo più profondo di questa contraddizione tra dichiarazioni e realtà, perché alla libertà economica il governo preferisce il corporatismo, alla politica un rapporto diretto con gli interessi organizzati, **al mercato lo statalismo**. Se le attuali cinque opposizioni acchiappanuovole leggessero almeno la Gazzetta ufficiale, **la discussione su questo tema potrebbe rafforzare in Italia una sana dialettica democratica**.

### **Alberto Brambilla e Claudio Negro – La crescita dell'Italia passa dalla riforma delle politiche attive - Il Foglio**

L'approccio tradizionale sia delle parti sociali sia della politica riguardo al **funzionamento del mercato del lavoro** è sempre stato quello di **pensare a un mercato che si autoregola** con una dinamica spontanea tra domanda e offerta. Ancora nei gloriosi anni 70 il massimo di intervento era costituito dal monopolio pubblico del collocamento (attraverso gli Uffici del lavoro e della massima occupazione) che si esplicava tramite le "liste", cui teoricamente dovevano attingere, rispettando l'ordine di anzianità di iscrizione, le imprese. Cosa che ovviamente avveniva solo occasionalmente, mentre **le assunzioni avvenivano tramite le reti di conoscenza o le parrocchie**. Però ciò non creava un problema: la domanda di lavoro era costantemente alta e l'offerta aveva una forza contrattuale magnificata nell'autunno caldo. **Di politiche attive si sente parlare soltanto alla fine degli anni 70**, quando le grandi ristrutturazioni industriali producono esuberi di manodopera e **si pone il problema della mobilità**, ma viene affrontata nei termini tradizionali delle politiche passive: integrazione al reddito per il lavoratore in mobilità e incentivi fiscali per chi lo assume. In breve, è soltanto negli ultimi 20 anni che, **a fronte del fenomeno del mismatch e della mobilità crescente**, si pone il problema di **politiche che aiutino l'offerta e la domanda di lavoro ad incontrarsi**. Una delle prime idee in proposito è stata quella di sfruttare l'informatica proponendo piattaforme che rendessero visibili le domande e le offerte di lavoro. Scarsa fortuna: cataloghi puramente informativi. **Il Siisl** (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), l'ultima piattaforma creata dal ministero del Lavoro, **propone due caratteristiche innovative**. Innanzitutto è "**universale**", quindi ingloba tutte le ricerche-offerte sul territorio nazionale. In secondo luogo, e soprattutto, grazie all'Intelligenza Artificiale (IA), è **interattivo e capace di "guidare" l'offerta a incontrarsi con la domanda**. Con un pizzico di cattiveria si potrebbe dire che farà ciò che l'intelligenza umana allocata nei Centri per l'impiego (Cpi) non ha mai fatto. **L'IA dovrebbe poter anche indicare un percorso di formazione-riqualificazione** per un candidato, e valutare la congruità di eventuali rifiuti di proposte di lavoro. Non si tratta però di una banale sostituzione di lavoro umano con IA: **il Siisl è un potente strumento a disposizione degli operatori** per svolgere efficacemente mansioni che altrimenti richiederebbero ricerche, controlli e verifiche complesse e dispersive. Un altro aspetto, marginale ma da valorizzare, è che **l'accesso alla piattaforma sarà aperto alle utenze private e alle imprese**. Quest'ultimo aspetto tuttavia è un elemento positivo solo per una parte marginale del mercato del lavoro, quella il cui unico problema è trovare la domanda coincidente con l'offerta. Tuttavia, il problema del mercato del lavoro oggi non è tanto l'incontro spontaneo tra una domanda e un'offerta che già esistono, quanto **l'adeguamento dell'offerta alla domanda**. Il mismatch che avvelena il sistema italiano è il problema centrale, e non



si può risolvere in chiave informatica: stiamo parlando di un fabbisogno di manodopera manifestato dalle aziende pari, per esempio, a 566 mila unità per il mese di giugno 2024, di cui circa 270 mila non si riescono a reperire. Le politiche attive devono dunque consistere in misure personalizzate, finalizzate a creare quel terreno di incontro tra domanda e offerta che spontaneamente non si produce. In concreto significa **fare un bilancio di competenze del candidato**, intervenire con formazione/riqualificazione ove necessario, orientarlo verso il tipo di domanda più adatto, assisterlo nella ricerca. **Non è un lavoro di tipo amministrativo, ma molto "attivo"**. Tutto ciò naturalmente ha un costo, al di là del sostegno al reddito per chi ha perso il lavoro. E **proprio per questo è centrale il Pnrr** : stando al Def la riforma delle politiche attive del lavoro (che si chiama Gol: Garanzia occupabilità e lavoro) vale ben l'1,5 per cento su un totale cumulato di crescita del 3,3 per cento al 2026. **Gol dovrebbe essere il contenitore organizzativo dove confluiscono le misure di incontro domanda-offerta** e i relativi finanziamenti. Ovviamente il sistema non è ancora operativo al 100 per cento, ma qualche osservazione sui suoi primi passi può essere fatta. I dati disponibili più recenti sono quelli di gennaio 2024: Gol ha finora preso in carico 2.070.745 persone, di cui la grande maggioranza coinvolte in programmi di collocazione (titolari di indennità di disoccupazione, disoccupati). Di questi il 38,2% è stato avviato al lavoro entro 185 giorni dall'inizio dell'intervento. Tuttavia, occorre tener conto che **Gol prevede quattro tipologie di intervento**: la prima riguarda i disoccupati da poco tempo e con profili spendibili sul mercato, mentre le altre tre sono dedicate ai disoccupati di lunga durata e con scarsi profili professionali. In queste tre tipologie l'intervento si basa soprattutto sulla formazione (**upskilling, reskilling**). D'altra parte, questi percorsi formativi sono abbandonati in circa il 30% dei casi e comunque **si potrebbe discutere sulla loro efficacia**: in più del 50% dei casi hanno come target competenze informatiche di base che in genere le aziende considerano obsolete. Quindi **siamo ancora lontani dagli obiettivi che il programma deve perseguire** e questo soprattutto per il **livello di preparazione insufficiente degli operatori dei Cpi**, sui quali si basa ancora tutta la procedura di presa in carico e assegnazione alla misura operativa adatta; la **"labirinticità"** del programma, che **allunga i tempi, dà poche certezze sul piano operativo, crea ostacoli burocratici**. La somma stanziata, cofinanziata dal Pnrr, è di 4,4 miliardi; una cifra congrua, ma il programma **Garanzia Giovani, fondato sostanzialmente su pratiche simili a quelle previste per Gol, ha dato risultati sconcertanti** con uno stanziamento di 2,2 miliardi. Il problema non sono tanto le risorse quanto le strutture funzionali ma il fatto che **nessuno ha mai valutato l'efficacia della formazione erogata**.

~

### **Federico Berni – Monza, a 22 anni perde la vita tradito dal nastro - Quotidiano Nazionale**

**Tragedia sul lavoro a Monza.** Un operaio di 22 anni è morto dopo essere **rimasto incastrato in un nastro trasportatore** per la compattazione dei rifiuti in un'azienda che si occupa di smaltimento rifiuti e bonifiche. L'incidente è avvenuto poco prima delle 16 di ieri. Le indagini sono affidate alla polizia e agli esperti dell'Ats di Monza. I lavoratori siedono sconsolati su un muretto esterno, poco dopo oltre i cancelli d'ingresso della Corioni, azienda di servizi ambientali al confine tra Monza e Muggiò. Lo sguardo basso, gesticolano pensando al tragico incidente che verso le 16 di ieri, **ha portato via un lavoratore come loro, un ragazzo di soli 22 anni, immigrato egiziano** in regola con il permesso di soggiorno, rimasto stritolato mortalmente negli ingranaggi di un macchinario per trattare i rifiuti. Il fatto, secondo una prima ricostruzione, sembra sia avvenuto **durante un'operazione di pulizia del macchinario**. Il giovane sarebbe rimasto incastrato in un nastro trasportatore, e sarebbe stato risucchiato. Sul posto sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco del comando provinciale di Monza, che hanno dovuto operare per ore per liberare il corpo della vittima. Sul posto anche il personale dell'Ats, e le pattuglie della Questura. Gli agenti hanno scortato sul luogo il medico legale,



incaricato di effettuare i primi accertamenti, anche se gli inquirenti della procura diretta da Claudio Gittardi (assieme al pm di turno Carlo Cinque) **hanno disposto l'autopsia, oltre al sequestro del macchinario. Si procede per omicidio colposo.** Come atto dovuto, sono stati iscritti nel registro degli indagati il legale rappresentante e il responsabile della sicurezza aziendale. Altri operai presenti nell'azienda che si occupa di trattamento di rifiuti sono stati sentiti dalla polizia, per **ricostruire la dinamica dell'accaduto.** Le operazioni, a cui hanno partecipato anche gli specialisti della Scientifica, si sono prolungate fino a ieri sera. Il giovane era **assunto con contratto di somministrazione.** Non sembra ci siano irregolarità.

~

### **Pierluigi Bonora – Stellantis, missione di Tavares in USA – Il Giornale**

Missione americana d'obbligo per **Carlos Tavares, l'ad di Stellantis** che il presidente del sindacato Uaw, **Shawn Fain**, ospite a Chicago della Convention Democratica, ha definito **«over sea»**, il manager che arriva da oltremare. Non è ben chiaro se Tavares avrà un faccia a faccia anche con Fain, visto che quest'ultimo lo ha accusato pubblicamente di essere «il problema di Stellantis». **Lo stesso capo del sindacato Uaw** ha infatti minacciato azioni pesanti e uno sciopero a livello nazionale contro Stellantis, gruppo reo di non rispettare gli accordi contrattuali, soprattutto in relazione ai piani di sviluppo dello stabilimento di Belvidere, nell'Illinois. **Stellantis ha però subito respinto al mittente le accuse di violazione degli accordi**, precisando in una nota come *«l'azione legale Uaw sia priva di fondamento»*, che *«nessuna intesa è stata violata»* e che, a questo punto, *«il sindacato non può scioperare legalmente»*. Il gruppo presieduto da John Elkann, dal quale non sono arrivati commenti sulle polemiche di questi giorni, si era impegnato a investire a Belvidere 1,5 miliardi di dollari per la produzione di un nuovo veicolo a partire dal 2027. Allo stesso tempo, come ricorda il quotidiano **Detroit News**, l'intenzione era quella di lanciare, già quest'anno, anche un mega hub di ricambi da 100 milioni di dollari. Prevista, nel 2028, anche **una joint venture per la realizzazione di batterie.** La comunicazione del rinvio del rilancio di Belvidere è arrivata dopo che il Dipartimento Usa dell'Energia degli aveva confermato un sostegno di 335 milioni di dollari nell'ambito di **un piano che punta a tutelare l'occupazione** (1.450 gli addetti di Belvidere interessati) nelle fabbriche americane. Tavares, dunque, come anticipato ieri dal Giornale, **si appresta a occuparsi in prima persona e sul posto**, della questione allo scopo di rimettere ordine nelle attività in difficoltà nel Nord America e, allo stesso tempo, rassicurare dipendenti e investitori. L'agenzia Reuters, citando una fonte, precisa che **la missione del top manager portoghese punta a inviare un segnale chiaro**, cioè che l'ad vuole occuparsi dei problemi in prima persona, *«visto che le operazioni in Nord America sostanzialmente finanziano il resto del gruppo»*. La discussione dovrebbe focalizzarsi sui due marchi più importanti: Jeep e Ram. Da risolvere, per quest'ultimo, fonte di margini, sono **soprattutto i problemi di qualità** emersi ultimamente. L'utile operativo di Stellantis nel primo semestre 2024 è sceso del 40%, soprattutto a causa delle scarse prestazioni commerciali in Nord America, sua regione di punta. Le vendite di veicoli in questo mercato per i due marchi principali, **Ram e Jeep (gli altri sono Chrysler e Dodge)**, sono diminuite di oltre il 30% rispetto ai primi sei mesi del 2019. L'ad dovrà anche affrontare, con l'ufficio legale, la denuncia arrivata da alcuni azionisti Usa. L'accusa mossa a Stellantis, fermamente respinta nei giorni scorsi, è quella di **aver nascosto informazioni sull'aumento delle scorte** e altri fattori di debolezza, prima di rendere noti risultati trimestrali sotto le attese che **hanno fatto calare il valore delle azioni.** Infine, **dall'Italia filtra la notizia del rinvio al 2 settembre, rispetto alla prima indicazione del 26 agosto, della riapertura della fabbrica di Mirafiori.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)